

LETTERE AL DIRETTORE

Echi della visita di Podgornj A SALERNO

Caro Direttore,
Grazie del giornale romano che mi ha inviato per conoscenza, nel quale la nostra nota sull'arrivo di Podgornj a Salerno, e la tua postilla, hanno provocato tre colonne di piombo, sano, sano.

Come hai potuto notare si tratta di un giornale sconosciuto, al quale noi non vogliamo fare propaganda gratuita. L'autore del pezzo, lungo l'arco del suo discorso, ci colloca, pari pari, tra i minchionisti, nelle «clonches» e infine, come se non bastasse, tra i «vermi», contro i fascisti di prima perché lo hanno imbottito non so di che cosa, e contro gli antifascisti di oggi, perché ecc. ecc.

Dal tutto si evince che lo estensore della violenta «fiumara» è un esaltato, uno di quelli che non hanno collazione politica, nemmeno nell'estrema destra, forse più in là ai margini del manicomio. Cosa avevamo detto noi? Noi avevamo espresso un desiderio, un desiderio di riconciliazione universale, una volta deposti i rancori e gli odi, appunto in nome dei nostri morti, che, dalle zone dello spirito, invocano la pace e il perdono e, fra tutti i morti, ricordai mio fratello, caduto in Russia. Dico che il nostro caro, indimenticabile fratello «non voleva partire per la guerra», ma poi vi è andato, ha fatto il suo dovere fino al sacrificio. Appunto come tanti altri fratelli che «non volevano andare alla guerra» ma poi hanno obbedito, e hanno fatto il loro dovere, fino alla morte.

E' un fatto che non togli nulla alla sublimità del sacrificio supremo, ma questo il nostro contraddittore non può capire, esaltato com'è. Esaltato e imbottito di quella retorica patriottarda, che a noi, anche quando abbiamo militato in un partito di destra, è sempre dispiaciuta e l'abbiamo sempre evitata e disprezzata. Quel tale, di cui tacciamo il nome, non sa che il patriottismo, quello vero, è piena consapevolezza dei propri doveri e dei propri diritti, coscienza consapevole dei valori tradizionali del proprio paese, non folle, esaltazione di certo nazionalismo deteriore, capace di schiacciare i diritti altrui nella cieca convivenza dei popoli.

Caro direttore, noi non volevamo rispondere a costui, perché dal contesto del suo scritto abbiamo capito che è uno di quei tali che, senza il mitra, non sanno rancore e non accettano colloquio con chiechessia, purtroppo! Ma egli ha affermato che noi, sognando una riconciliazione tra i popoli, e l'italiano e il russo in primis, proprio nel nome dei morti e dell'una e dell'altra parte (abbiamo offeso i combattenti e non so più chi). E' una affermazione intollerabile, determinata da un odio profondo, scaturito da uno spi-

rito di rievanche, giustificabile sul piano umano, ma insostenibile sul piano politico - e potremmo citare un elenco interminabile di casi storici, analoghi, se sapessimo che quel tizio sapesse ragionare. Potremmo anche ragionare a freddo sulle cause e responsabilità di certi avvenimenti e andare lontano, di causa in causa, ma non lo facciamo per carità di patria. Soprattutto perché il discorso su questi tipi, ne ho conosciuti alcuni, i quali, sia detto tra noi, hanno nostalgia del mitra, senza il quale non valgono niente, e gettano sempre le responsabilità dei loro fatti e misfatti su chi li ha comandati. Oppure si attendono medaglie e ricompense per aver ammazzato vittime innocenti, come gli attentatori dell'Atto Adige, di cui il nostro contraddittore dovrebbe essere un esultante ammiratore.

D'altronde la nostra coscienza morale - e tu sarai d'accordo con me, caro direttore - ha respinto tutto

figlio alla Patria... E' una retorica macabra, a mio avviso.

Caro direttore, voglio chiudere questa breve, ma necessaria precisazione e ti prego di correggere la mia prosa che, a detta del nostro contraddittore, è sgrammaticata (peccato che non sia andata a scuola da lui!) chiudo, infine, dicendoti che io personalmente di questi tipi, ne ho conosciuti alcuni, i quali, sia detto tra noi, hanno nostalgia del mitra, senza il quale non valgono niente, e gettano sempre le responsabilità dei loro fatti e misfatti su chi li ha comandati. Oppure si attendono medaglie e ricompense per aver ammazzato vittime innocenti, come gli attentatori dell'Atto Adige, di cui il nostro contraddittore dovrebbe essere un esultante ammiratore.

Leggete
Diffondete
"IL PUNGOLO,,

quella valanga di insulti, di offensioni gratuite e di tortuose insinuazioni. Convinco come siamo di essere nel vero, quando giudichiamo i fatti storici nella loro vera realtà (anche a costo di dispiacere a questo signore), spogliata di ogni mitologia, palea fustica di vero e di falso, purtroppo, di molti nostri manovratori della nostra storia nazionale. Dipingi, ad esempio, dire che una madre è morta di dolore «perché un figlio giovane è morto in guerra» invece di dire che «morta di gioia per aver donato il

Giorgio Lisi

Non aggiungo altro alla nobile e dignitosa risposta dell'amico Lisi all'ignoto autore. Ricordo soltanto che la polemica ha avuto spunto dal manifesto fatto affiggere dal MSI di Salerno allorché della Città fu ospite il Presidente russo Podgornj. In tale occasione il manifesto così si articolava: «Podgornj viene e noi ce ne andiamo». Chi sa però se i neo fascisti salernitani se ne sono andati o sono rimasti.

Se se ne sono andati sarebbe interessante sapere in quale parte della terra sono stati ospitati!

LA GRAVE CRISI DEL SOCIAL TENNIS CLUB CAVA

Il Vice Presidente ed Economo Ing. Vittorio Casillo cita in giudizio il Presidente del sodalizio e 30 soci fondatori per il pagamento della somma di lire 224.478.951 di cui andrebbe creditore

«Il Roma» di Napoli, nei giorni scorsi ha pubblicato:

Ultimo colpo mortale al già decadente Social Tennis Club Cava, sorto a Cava negli ormai lontani anni trenta senza pretese mondane e con tante pretese agonistiche che lo videro alla ribalta delle più imponenti manifestazioni sportive internazionali.

Poi vennero i tempi... aurei in cui lo sport andò dileguandosi, i tornei internazionali di tennis presero altra via, qualche campo - i meravigliosi arosi campi come noi della stampa li chiamavamo - fu smantellato e per simbolo ne rimase uno solo e al posto del campo soppresso, insieme con altro suolo che l'Amministrazione comunale concesse, sorsero un mastodontico caserma. Erano tempi aurei come dicevamo ed i pochi circolavano davvero; poco contava che di sport non si vedeva nemmeno l'ombra, neppure quando si pensò di edificare una piscina... olimpionica, oggi ridotta in uno stato pietoso per la mancata sua funzionalità, ma tutto era proteso verso il mondano, quel mondano che chiamava a Cava folle di turisti ma che costituiva un po' lo specchio per l'allodole per una attività che diede grandi frutti.

Poi al Tennis Club Cava mancò l'ossigeno necessario per la sua vita, posta ormai su basi insostenibili economicamente per le notevoli spese affrontate. Ed incominciarono i guai, i seri guai contro i quali invano ha lottato l'abilità del presidente Parrilli che con il consiglio presieduto si è cacciato in un ginocchio che gli ha mozzato il respiro ed in vari anni non ha potuto dare un conto preciso all'assemblea dei soci così come prescrive lo statuto dell'ente.

Invano è stato invocato l'intervento del Comune per che pagasse le nuove fabbriche che incidono praticamente sul suolo comunale: la somma richiesta fu ritenuta enorme dagli amministratori comunali perché per una costruzione, che oggi apprendiamo da un atto giudiziario, costò L. 124.677.384 se ne chiedevano al Comune oltre 200 milioni.

Il Social Tennis Club, quindi, ha vissuto gli ultimi mesi di una vita grama, ogni tentativo per risollevarlo le sorti è stato vano ed oggi è giunta la notizia davvero sconcertante che il vice presidente ed economo del Social Tennis Club ing. Vittorio Casillo che con il consiglio presieduto si è cacciato in un ginocchio che gli ha mozzato il respiro ed in vari anni non ha potuto dare un conto preciso all'assemblea dei soci così come prescrive lo statuto dell'ente.

Invano è stato invocato l'intervento del Comune per che pagasse le nuove fabbriche che incidono praticamente sul suolo comunale: la somma richiesta fu ritenuta enorme dagli amministratori comunali perché per una costruzione, che oggi apprendiamo da un atto giudiziario, costò L. 124.677.384 se ne chiedevano al Comune oltre 200 milioni.

tato l'abilità del presidente Parrilli che con il consiglio presieduto si è cacciato in un ginocchio che gli ha mozzato il respiro ed in vari anni non ha potuto dare un conto preciso all'assemblea dei soci così come prescrive lo statuto dell'ente.

Invano è stato invocato l'intervento del Comune per che pagasse le nuove fabbriche che incidono praticamente sul suolo comunale: la somma richiesta fu ritenuta enorme dagli amministratori comunali perché per una costruzione, che oggi apprendiamo da un atto giudiziario, costò L. 124.677.384 se ne chiedevano al Comune oltre 200 milioni.

Il Social Tennis Club, quindi, ha vissuto gli ultimi mesi di una vita grama, ogni tentativo per risollevarlo le sorti è stato vano ed oggi è giunta la notizia davvero sconcertante che il vice presidente ed economo del So-

La risposta dell'Avv. Mario Parrilli

A tale articolo l'avv. Mario Parrilli, Presidente del Sodalizio, ha così risposto:

«Caro Giorgio, «quando di un fatto è investito il potere giudiziario è buona norma tenere ed attendere in rispettoso silenzio la parola dei magistrati» tu hai scritto, senza farlo, sul ROMA del 27 maggio corrente, in un lungo articolo sormontato da un vistoso titolo su tre colonne che da sal... estrema unione e di trasparente allarmismo.

Che l'ing. Casillo abbia fatto bene o male, che abbia ragione o torto con la sua citazione in giudizio del Social Tennis Club e di alcuni soci fondatori, è cosa che riguarda la magistratura ormai adita e che, pertanto, non può formare oggetto di pubblico dibattito, anche se nessuno può contestare all'assemblea del sodalizio il diritto di esaminare e giudicare in sede sociale l'opportunità, la legittimità e la fondatezza dell'iniziativa presa da uno dei soci amministratori più qualificati per le importanti cariche di vice presidente e di economo del Sodalizio.

A me incombe soltanto il dovere di rettificare quanto segue, sicuro che la tua lealtà vorrà prenderne e darme atto:

1) nessun periodo di decadenza ha attraversato il Social Tennis Club, neanche nei durissimi ultimi quattro anni, durante i quali - con uno spirito di sacrificio veramente eroico e non acervo di pericoli e responsabilità - l'attività del sodalizio è stata costantemente mantenuta all'alto livello iniziale con innegabile vantaggio dell'in-

cial Tennis Club ing. Vittorio Casillo che avrebbe dovuto dare i conti della sua gestione e che i conti non ha dato, in qualità anche di costruttore, dell'ampliamento della sede, ha citato il presidente Parrilli e trenta soci fondatori innanzi al Tribunale di Salerno per sentirli condannare in solido al pagamento della somma complessiva di L. 224.478.951, così divisa: L. 124.677.384 per costruzione sede (l'assemblea aveva, però, deliberato una spesa di solo L. 30 milioni); lire 3.624.853 per arredamento della sede stessa; L. 913.300.000 per una operazione bancaria; lire 23.185.915 per erogazione in occasione del III Concorso internazionale di musica ritmo sinfonica, L. 7.402.655 per il II Concorso e L. 2.989.672 per il III Concorso, lire 906 mila 922 per manifestazioni mondane e così in totale lire 263.220.938 dalle quali l'in-

tegnere Casillo ha detratto la somma di L. 38.741.987 ricevuta in conto e conseguentemente la somma richiesta in via giudiziaria ammonta a quella innanzi indicata di L. 224.478.951.

La prima udienza di comparizione è stata fissata per il 30 giugno p. v. e l'ing. Casillo è difeso dagli avv. prof. Carmine Punzi e Rosario Nicolò del Foro di Roma.

Ecco i nomi dei soci fondatori: dott. Alfonso Caiazza, avv. Pasquale Carucci, comm. Carmine Caterina, col. Silvio Fuce, cav. Franco Gravagnolo, prof. Alfredo Mauri, dott. Luca Alfieri, avv. Vincenzo Giannattasio, ragioniere Matteo Virno, dr. Luigi Siani, dott. Giovanni Sergio, sig. Renato Paolillo, dott. Ottavio Di Gaeta, dott. Alfredo Di Gaeta, avv. Filippo D'Ursi, col. Nicola Di Mauro, prof. Eduardo Var-

to e distribuire il lavoro notarile delle zone con senso di equità.

Perché costringere i cittadini del salernitano cui fanno carico le spese degli atti a costituire i innanzi al N. o. i. a. i. ad essi sconosciuti dai quali mai possono sperare quella comprensione e quel trattamento che sono consueti ricevere dai professionisti di loro fiducia. D'altra parte per lo Iseimer non dovrebbe sussistere alcuna preoccupazione, consentire la stipula dei contratti anche ai volti che salernitano una volta che essi sono sconosciuti per la loro proibita, retitudine, preparazione.

Una maggiore distribuzione del lavoro anche fra i Notai del Salernitano ad opera dell'Iseimer non guasterebbe nei tempi che corrono, è questo che si chiede al Presidente Menna.

Quando di un fatto è investito il potere giudiziario è buona norma tenere ed attendere in rispettoso silenzio la parola del magistrato. Ma noi, come caveri, amanti di questa città, non possiamo non rilevare quanto inerte sia la vicenda cui è dato inizio e quanto grave sia il colpo mortale che è stato dato al Tennis Club non solo, ma a tutta la borghesia e alla classe dirigente di questa cittadina.

Quando di un fatto è investito il potere giudiziario è buona norma tenere ed attendere in rispettoso silenzio la parola del magistrato. Ma noi, come caveri, amanti di questa città, non possiamo non rilevare quanto inerte sia la vicenda cui è dato inizio e quanto grave sia il colpo mortale che è stato dato al Tennis Club non solo, ma a tutta la borghesia e alla classe dirigente di questa cittadina.

Quando di un fatto è investito il potere giudiziario è buona norma tenere ed attendere in rispettoso silenzio la parola del magistrato. Ma noi, come caveri, amanti di questa città, non possiamo non rilevare quanto inerte sia la vicenda cui è dato inizio e quanto grave sia il colpo mortale che è stato dato al Tennis Club non solo, ma a tutta la borghesia e alla classe dirigente di questa cittadina.

Giorgio Lisi

LA PAVIMENTAZIONE DEI PORTICI

UN'ALTRA PUGNALATA AL CENTRO STORICO DI CAVA

Carissimo direttore, solo oggi ho potuto osservare meglio la pavimentazione che inesorabilmente avanza, all'ombra dell'antico portico della nostra cittadina. E devo dire che anche la giunta Caveese contribuisce a lacerare, come tante altre sparse nella nostra povera Italia, all'indiscriminato vandalismo dei propri centri storici e delle opere d'arte.

Certo che il Principe Gi. solo quando nel 1958 regalò il centro agli Abati della Trinità, non avrebbe mai immaginato che dopo tanti secoli lo stupendo porticato di architettura settecentesca, doveva poggiare le sue basi

su di un pavimento da bagno, nemmeno padronale, ma di servizio!.

Perdonate, caro direttore, questa mia ironia, essa nasce da un sincero dolore per tanto scempio, sono tra quei caveri che amano il proprio cielo, che ne conoscono la storia e gli angoli di remota bellezza; che la natura e gli uomini antichi, con il loro enorme patrimonio spirituale, crearono pietra su pietra.

Mi chiedo come possano avvenire tali cose, possibile che negli cetili al comune non vi sia una sola persona dotata di gusto normale, non voglio credere; perché

allora nessuno al momento della scelta, ha detto no?!

Tra le persone più umili, nella strada, ho udito da tutti parole di biasimo per lo scempio che attraversa la nostra città.

Su ciò da ora che il mio grido di protesta sarà deriso, come tanti altri che si elevano in tante città italiane, depurate da uomini imprevisti a tali cose; sola cosa rimarrà, tristemente, il sorriso ed il pacchiano, che questi cetili si affannano a ricoprire le cose belle che uomini migliori edificarono.

Uno sconcolato saluto dal Vostro aff.mo

Ennio Milito

L'ISVEIMER E I NOTAI DEL SALERNITANO

Se è vero, com'è vero, che l'Iseimer è Ente di Diritto Pubblico che svolge la sua attività nell'Italia Meridionale sovvenzionando industrie, commerci, artigiani non comprendiamo perché nella sua attività contrattualistica ci sia costretto ricorrere ogni giorno ha escluso i Notai della Provincia di Salerno riservando l'esclusività per la stipula degli atti, a quanto ci viene assicurato, salvo qualche caso, ai Notai della zona di Napoli.

Il Presidente dell'Iseimer è il Cav. G. Croce Alfonso Menna del quale tutti conoscono la dedizione ai problemi e agli interessi del salernitano ed è a lui che rivolgiamo, a nome della veneranda categoria dei Notai del salernitano, tutti meriti volli della massima stima e fiducia, la preghiera di voler rivedere il provvedimento

to e distribuire il lavoro notarile delle zone con senso di equità.

Perché costringere i cittadini del salernitano cui fanno carico le spese degli atti a costituire i innanzi al N. o. i. a. i. ad essi sconosciuti dai quali mai possono sperare quella comprensione e quel trattamento che sono consueti ricevere dai professionisti di loro fiducia. D'altra parte per lo Iseimer non dovrebbe sussistere alcuna preoccupazione, consentire la stipula dei contratti anche ai volti che salernitano una volta che essi sono sconosciuti per la loro proibita, retitudine, preparazione.

Una maggiore distribuzione del lavoro anche fra i Notai del Salernitano ad opera dell'Iseimer non guasterebbe nei tempi che corrono, è questo che si chiede al Presidente Menna.

Le manifestazioni dell'estate cavese 1967

Ripristinando un'antica iniziativa che fu già del Comune di Cavese, Gaetano Avigliano, quando presiede la locale Azienda di Cura e Soggiorno, l'attuale Presidente Dott. Elia Clarizia ha cordialmente convocato i rappresentanti della Stampa locale ai quali ha fatto il punto della situazione turistica locale con particolare riferimento al programma della prossima estate cavese.

La conferenza Stampa si è articolata in tre punti: 1) il turismo cavese nel quadro Provinciale; 2) manifestazioni della prossima estate; 3) il turismo e i servizi pubblici cavesi.

Sul primo argomento il Presidente Clarizia ha riferito che Cava si è inserita nell'iniziativa presa dai dirigenti di tutte le zone turistiche della Provincia con la costituzione del cosiddetto "Itinerario Turistico Provinciale" che prevede per i turisti ospiti del salernitano la visita a tutti i centri più importanti dal punto di vista storico e panoramico. Saranno predisposti servizi automobilistici che partendo ogni giorno da un centro del Cilento raggiungerà, per ciascuno giorno della settimana, i vari centri della Provincia. Per Cava la visita sono previste per il lunedì di ogni settimana, Cava si è, inoltre, inserita nella manifestazione televisiva "Il Mare a Salerno" che si propone di organizzare manifestazioni, mostre ecc. Cava che il mare non ha, allestirà una mostra che prenderà il nome di "Mare nella ceramica".

Cava parteciperà, inoltre, alla manifestazione del 29 giugno p. v., in cui si celebrerà la festa dei servizi postali saranno promossi alcuni dipendenti del locale Ufficio Postale per la cortesia usata verso il pubblico mentre si è dovuto constatare che nessun premio potrà essere offerto per il miglior ufficio postale poiché il nostro, pur essendo di recente costruzione non spicca certamente per abbellimento e pulizia.

Passando all'esposizione del programma della prossima estate esso prevede una mostra nazionale circolante Color Print della FIAT che avrà luogo nel Club Universitario dal 29 al 30 giugno p. v.; due gare nazionali di tiro al piattello alla Pineta la Serra; la mostra nazionale enina per il 25 giugno; per il 15 luglio è in programma il giro festival dei Ragazzi organizzato da Radio Montecarlo; avremo a Cava la selezione regionale dei delfini e stelle del Mare organizzata dal Corriere dello Sport; per il 29 luglio si darà un convegno le maggiori case di moda d'Italia per un desfile di alta moda; in agosto un concorso regionale di pique; in settembre una prova nazionale di cani di difesa e anche in settembre presentata da Silvio Noto avrà luogo una manifestazione canora per bambini. Nel programma fa capolino in ultimo un torneo regionale di tennis.

Come si vede è un programma deludente del quale peraltro non facciamo colpa al Presidente Clarizia e ai suoi collaboratori che sono costretti a muoversi in una ristrettezza economica assolutamente insufficiente (L. 6.000.000) per manifestazioni di alto livello e che come è nei veri di tutti dovrebbe far assicurare il turismo cavese alle mete segnate e ricordate.

Col presidente Clarizia la Stampa ha dato uno sguardo panoramico ai servizi cittadini ed unanime è stata la deplorazione del modo come Cava è ridotta in questo periodo: strade sconnesse, portici sporchi, luridi, vie ricoperte di rifiuti quasi che il Comune non avesse più i

servizi di spazzamento. Il Presidente Clarizia ha accusato la sua impotenza a poter intervenire economicamente mentre la sua attività può solo concretizzarsi nel richiamare l'attenzione del Comune perché Cava sia quanto mai accogliente al forestiero. Ma che si vuole quando al Comune certi servizi vengono abbandonati non esiste amministratore che, come si era nel fare, gli si rispetti: quando un Comune tollera quello anticonformistico all'ingresso di Cava, all'inizio del viale ferroviario dove con una casa di dritta ed un pezzo di terreno abbandonato (che doveva

essere destinato a zona verde) è diventato un autentico immondiziale che quasi può voglia costituire il biglietto da visita per coloro che inoltrandosi tra le strade cittadine troveranno strade avallate e cumuli di rifiuti sparsi un po' dovunque.

E che dire, delle strade dei ridotti villaggi cavesi che sono stati sempre i punti di attrattiva per i forestieri amanti delle bellezze naturali. Vi è ad esempio, un deposito di rifiuti sulla strada di Rotolo sotto il ponte dell'Autostrada per Salerno a qualche metro di distanza dalla casa dell'avv. Giovanni Pagliara capo gruppo del

PSU i cui consiglieri sono tuttora amministratori Comunali.

Per concludere, a Cava che ha tutti i numeri situati per poter donare dal lato turistico - qualche cosa non ingrana bene e dalla conferenza stampa tale stato di cose è venuto fuori in modo lampante. Sarà questione di mezzi? Sarà questione di uomini? All'uomo della strada l'ardua sentenza. A noi la constatazione amara che Cava va sempre più giù in tutti i campi della sua vita e l'attuale abbandono non trova riscontro in nessun tempo della sua lunga storia.

L'attività della Commissione Giuridica dell'Automobil Club di Salerno

La Commissione Giuridica dell'Automobile Club di Salerno, presieduta dall'avv. Alberto Clarizia, ha designato a rappresentarla al XI Convegno delle Commissioni Giuridiche dell'Automobile Club d'Italia, che ha avuto luogo ad Ischia nei giorni 3-4-5 maggio, avv. Alb. Clarizia, il Comm. Dott. Vincenzo Botta, Presidente di Tribunale, il Giudice Dott. Massimo Cavaliere e l'avv. Giovanni Sofia.

Relativamente al tema del Convegno stesso vertente su: "La circolazione stradale e la responsabilità della Pubblica Amministrazione", è stato deciso di fare inserire, tra l'altro, nell'ordine del

giorno le proposte inerenti alla selezione attitudinale dei conducenti e alle modalità di conseguimento della patente.

La Commissione, inoltre, a iniziativa particolare del Giudice Dott. Antonio Marchesello, del Professore Franco Mainenti, del Dott. Giacomo Isnardi, Procuratore della Repubblica, del Dott. Ernesto De Sio, Procuratore della Repubblica e del Dott. Proc. Ubaldo Botta, ha deliberato di segnalare, ai fini della scelta del tema da trattarsi nella XXIV Conferenza del Traffico e della Circolazione che si svolgerà a Stresa nel settem-

bre p. v., i seguenti argomenti: Provvedimenti inerenti al ritiro e sospensione della patente, con competenza esclusiva dell'Autorità Giudiziarica; Stato d'intossicazione nella guida; ammissibilità dei relativi accertamenti e riflessi nell'ordinamento giurisdizionale; infrazioni stradali e pene atipiche; Specializzazione del Giudice in materia di circolazione stradale.

L'avv. Clarizia ha confermato, poi, le imputazioni conferite di S. E. Mario Duina, Presidente di Sezione della Corte di Cassazione, e dell'on. Prof. avv. Giovanni Leone.

SEMPRE IN ATTO LA CRISI AL COMUNE

La sconcertante posizione dei socialisti che partecipano alla giunta come oppositori

Il Prof. Vincenzo Cammarano ha pubblicato su "Il Tempo" del 31.5 la seguente nota:

Continua al Comune di Cava l'incresciosa storia della crisi amministrativa, che dura da circa quattro mesi, senza che i protagonisti, sordi agli inviti dell'opinione pubblica, si decidano ad andarsene.

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale, la sera del 20 maggio scorso, ne è stato interpretato un altro atto, il terzo e il quarto della gloriosa serie.

Com'è noto, la coppia DC-PSU, che dal gennaio 1965 regge le sorti del Comune di Cava tra reciproci contrasti, beghe, litigi e brutte figure, è separata da fatto sin dal febbraio scorso, quando i due assessori socialisti hanno rimesso al Sindaco le rispettive deleghe, senza però dimettersi dalla carica. I due, infatti, partecipano regolarmente alle riunioni della Giunta, ma, con una prassi davvero originale, si astengono dal votare qualsiasi deliberazione, mentre l'intero gruppo del PSU in Consiglio comunale si divide tra i banchi dell'opposizione. Insomma, un piede dentro ed uno fuori o, se preferite, la forchetta in una mano ed il coltello nell'altra.

E così si sta tirando avanti da mesi, mentre la città languisce nel più assoluto immobilismo ed abbandono, testimoniando finanche dall'aspetto trasandato come non mai delle strade, delle vie e delle piazze del centro e dei villaggi, piene di sporcizia e di buchi, ma ancor più dalla patetica crisi in cui si dilata la vita economica del Comune. Insomma, Cava è la brutta copia della politica fallimentare del centrosinistra che ha posto in crisi i centri più grossi del Salernitano, e non del Salernitano soltanto.

La DC cavese, per bocca del suo leader assoluto, il sindaco Abbrò, aveva promesso in mano che, entro un mese al massimo, avrebbe preso una decisione, ricorrendo a nuove maggioranze, se possibili, o ad elezioni anticipate. Di mesi ne sono passati oltre due, ma la decisione non è venuta.

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale DC e PSU candidi come i colombi del nostro Duomo, si sono rimessi a tubare in attesa che le preannunciate trattative in corso a livello provinciale, li rimettano a braccetto. Pare, però, che a tutt'oggi

nessun accordo si sia concluso.

Comunque, il sindaco si è impegnato a presentare una soluzione definitiva della crisi nella seduta del Consiglio Comunale tenutasi a Palazzo di Città.

Fin qui la nota del Prof. Cammarano, consigliere al nostro Comune, che abbiamo riportato integralmente perché fedele alla situazione che stagna da più mesi al nostro Comune, ove si è creata la situazione davvero paradossale di un'amministrazione in carica con nel proprio seno gli oppositori costituiti dai rappresentanti del Partito socialista Unificato che pur avendo rinunciato alle deleghe a suo tempo loro conferite dal Sindaco non rinviati in amministrazione in funzione di opposizione.

La crisi, quindi, pare ben lontana dalla sua risoluzione ed essa, è inutile dirlo, si ritorce ai danni della città che vive nel più assoluto abbandono. Il fatto più son-

certante cui si assiste è che nessun gruppo politico prenda in qualsiasi iniziativa per sfidare la situazione.

I consiglieri D. C., qualche tempo fa, consegnarono al Sindaco le loro dimissioni evidentemente per far da spauracchio ai socialisti i quali non abboccano all'amo. Fu lo stesso Sindaco consegnatore delle dimissioni democristiane che si avvide che in definitiva non conveniva alla D. C., alla vigilia delle elezioni politiche, mollare il Comune nelle mani di un Commissario Prefettizio. In Consiglio Comunale si ebbe nella penultima seduta del 19 maggio, in cui fra l'altro si parlò a lungo del Vietnam e in cambio si parlò molto poco di problemi amministrativi che furono approvati senza alcuna discussione, la sacra del «ma, me ne vado». Tutti i gruppi MSI, comunisti ecc.

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerli rimettere l'importo dell'abbonamento.

I PROBLEMI DEI GIOVANI

Nel salone dell'Università Popolare, vi è stato un incontro tra la Commissione per i rapporti con i Circoli Giovanili e i rappresentanti dei Circoli «Il Ridotto», «La Scacchiera», «Il Dialogo», la «F.U.C.I.» con gli assessori ai Problemi della Gioventù Attività Culturali prof. Carlo Di Giovanni, e alla Pubblica Istruzione, prof. Domenico Sorrentino. Avevano dato la loro adesione i Circoli «La Bussola» e «R. Petrosino».

Il Presidente dell'Università Popolare, avv. Nicola Crisci, ha svolto la relazione introduttiva sui problemi della gioventù salernitana e della cultura. Al dibattito hanno partecipato l'avv. Ubaldo Botta, l'avv. Francesco Padula e l'avv. Antonio Pisapia per l'Università Popolare; Lucio Mascia e Mario Colucci per il «Ridotto», Gianfranco Baldi per la «F.U.C.I.», Angelo Giannattasio per «Il Dialogo», Francesco D'Amico per la «Scacchiera».

Gli assessori Di Giovanni e Sorrentino, dopo aver portato il saluto e l'adesione del Sindaco, avv. Gran Croce Alfonso Menna all'iniziativa, ritenuta la più importante e la più qualificata, hanno illustrato il programma della Civica Amministrazione in tema di iniziativa a favore dei giovani relativamente alla scuola, alla cultura e allo sport.

Dal dibattito è risultata una unità di intenti sui problemi del Magistero Univer-

sitario, della seconda Università a Salerno, di una Segreteria decentrata dell'Università di Napoli a Salerno, della pubblicazione di ricerche e di studi, di coordinamento delle attività culturali, sull'attività di un Palazzo della Cultura, di Mostre di Pittura e della esigenza di trattare i problemi approfondendoli nei loro aspetti statistici, economici e sociali.

In un prossimo incontro con il Sindaco di Salerno, la Università Popolare e i Circoli, con l'intervento degli assessori Di Giovanni e Sorrentino, illustreranno nei loro dettagli, i risultati della proficua riunione.

LUTTO ALLA BADIA IL SERENO TRAPASSO DEL BENEDETTINO DON PIO OSVALDO MEZZA O. S. B.

Don Pio era un animo nobile ed un cuore schietto, degno fratello del P. Abate don Fausto, che egli aveva seguito (una storia che si ricorda quella di un grande benedettino, San Bernardo), scrivendosi fra i benedettini cassinensi di Cava dei Tirreni.

Un altro loro fratello, Padre Alfredo, gesuita, era anch'egli una mente profonda. Don Pio, nato a Napoli il 19 aprile 1888, aveva risposto anch'egli all'appello della Patria, durante il primo conflitto mondiale, militando nel Corpo Sanitario dello Stato.

Nella Badia di Cava, aveva sempre temperato seriosamente alle proprie incombenze, specialmente in qualità di cronista del Monastero, di docente di religione fino agli ultimi giorni di vita e di organista della Cattedrale. Quindi, si può dire che è caduto sul lavoro e che ha avuto la morte di

un santo, secondo le più nobili tradizioni monastiche.

La salma è stata subito visitata dal Vescovo Mons. Alfredo Vozzi di Cava e Salerno, dall'Arcivescovo di Salerno S. E. Mons. Moscati e dall'Abate di Montecassino Mons. Rea.

Imponenti sono state le esequie, il 13 maggio, nonostante il clima di rischio decretato da S. E. l'Abate.

Alla messa funzione, officiata dal Rev. mo Padre Priore, don Eugenio De Palma O.S.B., erano presenti, oltre agli istituti della storica Abbazia, una folla ala di popolo e numerose autorità. Presenti S. E. l'on. Venturino Picardi, Sottosegretario di Stato, Presidente dell'Ass. es-alumni della Badia con gli onorevoli avvocato Matteo Rescigno di Salerno ed

Vice-Presidente degli ex-Alunni cavensi; l'Avvocato Fernando Di Marino ed il Prof. Cavaliere Salvatore De Angelis i prof. Zappale e De Santis, rappresentanti i locali comandi della Tenenza della Guardia di Finanza, del Brig. Giovanni Zampella ed Arturo Colombella, e di Polizia Urbana. Un folto gruppo di ex-alunni faceva ala intorno al feretro per l'estremo ossequio al dilecto Maestro scomparso.

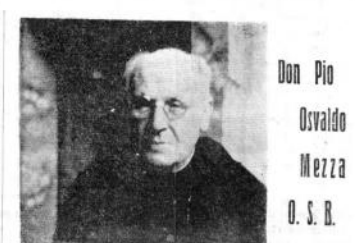
Da queste colonne, giungano le più sentite espressioni del nostro cordoglio a S. E. l'Abate don Fausto Mezza, al Rev. Padre Benedetto, ai parenti ed al nipote, Ten. Col. Feliani del Corpo GG. di P. S., al cui dolore il nostro giornale si associa.

LA FESTA DI S. ANTONIO

Con la consueta solennità sarà celebrata, quest'anno, la festività di S. Antonio di Padova la cui miracolosa Immagine si venera nella monumentale chiesa di San Francesco, affidata alle cure degli ottimi PP. Francescani sotto la brillante direzione del P. Guardiano P. Cherubino Casertano.

Il giorno 2 ha avuto inizio la Tridicina in onore del Santo che ogni sera viene predicata dal Rev. mo P. Filippo Dionisi di Roma.

Il giorno 11, alle ore 17, avrà luogo la solenne processione della Statua di S. Antonio per le strade cittadine e il giorno 13, alle ore 8, S. E. il Vescovo Mons. Vozzi celebrerà il solenne Pontificale cui farà seguita la consacrazione dei bimbi di S. Antonio.



Don Pio Osvaldo Mezza O.S.B.

Presso i Fratelli Pisapia
Piazza Duomo, 281 - CAVA DEI TIRRENI
Telef. 41166

Troverete ogni giorno il famoso pane di segala e le migliori paste alimentari e salumeria nonché tutti i prodotti della Perugina

Servizio inappuntabile
Troverete presso la "nuova Lavanderia,"

di Mario Rispoli
Tintoria e Rinnovo Cappelli
Cava dei Tirreni - Via Balzico - Telefono 42041

la "MobiliFiamma,"
di Edmondo Manzo

ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cucine all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere

PDFZZI IMBATTIBILI
Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Telef. 41165 - 41305

CAVESI
visitate il nuovo grande CASEIFICIO
TOMMASO BISOGNO e Fratelli

si spende poco e si mangia bene
specialità:

Mozzarelle e bocconcini di bufala a latte intero
Ricotta - Burro - Provola affumicata - Provoloncini
Burrini - Fior di latte - Panna

CAVA DEI TIRRENI - Corso 25 Luglio, 35

Gli asili infantili in Italia

In un discorso al Senato del Sen. ROMANO

Ritorniamo meritevole di essere letto l'intervento spiegato dal nostro concittadino Prof. Sen. Riccardo Romano al Senato in occasione della discussione della riforma della Scuola materna.

Per i dati storici concernenti, limitiamo la pubblicazione alla sola prima parte del lungo ed interessante intervento:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che noi stiamo per scrivere non è ancora l'ultimo atto di un conflitto che si sviluppa in Italia da oltre un secolo tra due ideologie, tra due metodi di fare due posizioni politiche. E' un contrasto che ha avuto una storia molto recente, in cui le posizioni non si identificano esattamente né con gruppi politici né con gruppi di potere. E' una storia che continua ancora nell'aula del nostro Senato e che, come ho detto, purtroppo, ancora non arriva alla definizione con l'apposizione di questo disegno di legge, almeno nel testo che è stato presentato dalla Commissione per la discussione nella Aula.

Come loro sanno, onorevoli colleghi, i primi asili infantili furono istituiti in Inghilterra nel 1816, e furono un portato della civiltà capitalistica; difatti, furono costruiti presso una filanda da due industriali, Lowell e Loomis, i quali avevano capito che era necessario, per la migliore e più tranquilla produzione, assicurare una certa assistenza ai figli delle donne lavoratrici. Però ci si accorse, attraverso gli anni, che gli asili potevano assolvere anche ad un'utile azione di integrazione, di perfezionamento, di correzione dell'educazione materna. Da allora, l'istituzione degli asili d'infanzia era l'affermazione di un concetto sostenuto da Locke in poi sempre validamente, che cioè l'educazione del fanciullo si inizia fin dalla nascita e si confonde con le cure fisiche dell'allevamento.

Si comprese, poi, che gli asili potevano assolvere anche ad un'utile funzione per l'educazione, attraverso la scuola, anche dei padri e delle madri, e perciò tali istituzioni si diffusero anche laddove non c'erano le fabbriche.

In Italia il primo episodio di questo capitolo della storia sociale, di questa lotta, si ebbe nel 1827, come opportunamente ha ricordato stamattina in Aula il collega senatore Schiavetti. A Cremona un sacerdote cattolico, Ferrante Aporti, cominciò a riunire insieme maschi e femmine, ricchi e poveri, figli di operai e figli di casalinghe, e introdusse nel nostro Paese metodi e ideologie che erano propri dei Paesi anglosassoni. Cinque anni dopo, l'iniziativa dell'Aporti passò a Firenze dove il Lambruschini iniziò la sua opera di formazione dell'infanzia attraverso gli asili infantili. Il Lambruschini era anche egli un sacerdote cattolico, ma fortemente sospeso alla Curia per la sua adesione al movimento rinnovatore del Lamennais. Secondo lui, la Chiesa aveva bisogno di profonde riforme e, nelle sue lettere private, troviamo alcune affermazioni che precludono addirittura posizioni che sarebbero state accettate ufficialmente dalla Chiesa cattolica un secolo dopo, nel Concilio ecumenico Vaticano II.

Sentite, onorevoli colleghi, quello che egli scrive nelle sue lettere private pubblicate da poco. Egli si lamenta che la religione abbia tralasciato, fino a tenerne per sé medesimo le immagini e le reliquie, che le immagini degenerano in preghiera interessata, che

persone del culto si diano a pratiche di esercizio, che si facciano piangere Madonna e si divulgano miracoli. E nonostante queste posizioni, che erano, però, sempre delle posizioni interne e riservate, il Lambruschini si rimase tuttavia sempre nell'ambito della ideologia cattolica anche quando, per diffondere la sua opera di educazione dell'infanzia, si allacciò con alcuni insigni protestanti come il Mayer e Matilde Calandrin. La persecuzione, che non era ancora una persecuzione aperta, diventò strumento subdolo per ostacolare lo sviluppo di quelle associazioni per il mutuo insegnamento che avevano ereditato proprio dal metodo inglese.

Ci si lamentava che la società di mutuo insegnamento non si avalesse dell'opera delle suore, che l'insegnamento religioso non fosse esclusivo, né fatto in quelle forme e con quello sviluppo che erano nella tradizione. E stamattina lo ha ricordato il collega Schiavetti nel 1837, con un atto riservato, la Suprema Inquisizione, intervenendo con una sentenza, proibiva l'istituzione degli asili. Abbiamo notizia di questo documento della Suprema Inquisizione attraverso la pubblicazione da parte di un giornale reazionario di Modena, della circolare rivolta dal Cardinale Odescalchi di Firenze nella quale si diceva esplicitamente: «Essendosi gli eminentissimi inquisitori generali occupati

di questo importantissimo oggetto, hanno giudicato cosa piena di pericoli, per non dire peggio, l'ammettere nello Stato pontificio la introduzione di siffatte scuole infantili e, quindi, hanno statuito di doverle proibire con l'ordine di non partecipare a tutti gli ordini dello Stato. Il quale giudizio è stato pienamente approvato da Sua Santità».

Intanto, nonostante l'intervento riservato e discreto del clero reazionario, nel Piemonte, Carlo Alberto era costretto a cedere ad una supplica del Buoncompagni per aprire delle scuole laiche. Però nel 1839, proprio sotto la pressione delle forze reazionarie che operavano nello Stato, egli chiese al Buoncompagni che quelle scuole fossero affidate alle cure di quella corporazione religiosa che la società credeva opportuno scegliere; e furono scelte le Suore di Carità.

A Napoli, invece, dove il Borbone era più formalmente legato alla tradizione conservatrice e reazionaria, gli asili infantili non furono consentiti, tant'è che nel 1842 gli istituti napoletani, in tutto il reame, avevano solamente 81 alunni e nel 1844 in tutta l'Italia meridionale c'erano soltanto due asili a Napoli ed un terzo in Abruzzo, aperto anche esso da un sacerdote cattolico, seguace dell'Aporti, del quale mi sfugge il nome.

La persecuzione, ad un certo momento, non rispar-

miò nemmeno l'Aporti al punto che l'Arcivescovo di Torino, monsignor Luigi Franzoni, incitò alla predicazione contro di lui da tutti i pulpiti del Regno sardo e avvertì il Magistrato della riforma che egli disapprovava l'intervento degli ecclesiastici alla scuola pubblica dell'Aporti.

Questi sono alcuni fatti della storia dello sviluppo delle scuole per l'infanzia in Italia. A questi fatti si accompagnano delle polemiche che voglio ricordare al Senato perché esse costituiscono la prefazione a tanta parte di quella relazione che, non a nome della maggioranza ma pare a nome della sola Democrazia cristiana, il senatore Monetti ha premesso al disegno di legge che noi discutiamo.

A Firenze, Gino Capponi voleva indurre le signore della buona società, già abituate a soccorrere, ad intervenire anche per educare. E in una tornata dell'Accademia dei Georgofili egli lesse

una Memoria intitolata: «Sull'utilità della cooperazione delle donne ben nate al buon andamento delle scuole infantili per il popolo». Intorno a questa Memoria di Gino Capponi si sviluppò apertamente una polemica nella quale purtroppo, inopinatamente, intervenne Gabriele Pepe che era in quella città esule da Napoli. Gabriele Pepe scriveva così: «Sono d'oltr'ape la frase: asilo infantile ed in questa novità, nome di un istituto che nulla non istituisce, come ora dirò, e nome di una necessità di rimedio ad una corruzione la quale, spegnendo l'affetto materno, minaccia la distruzione della famiglia, primario elemento della società, non si può né più né meno che un nuovo verbo di rigenerazione sociale».

Chiunque passeggiava per le vie minori di Napoli vede di tratto in tratto in una stanza terrena una vecchierella, intorno, intorno circuita di

(continua a pagina 4.)

I grandi paesisti inglesi

John Constable

«Il bel mugugno» fu chiamato, in gioventù, il grandissimo pittore inglese John Constable. Era figlio, infatti, di un ricco mugugno del villaggio di East Bergholt, nella Contea orientale del Suffolk, quasi sul confine della contigua Contea dell'Essex, colui che doveva diventare uno dei più famosi artisti d'Inghilterra, da molti considerato il migliore di tutti.

fine all'età di vent'anni, e cioè fino a quando non fu liberato di scegliere la sua strada.

Nel 1799 si trasferì a Londra e potette iscriversi ai corsi della Royal Academy of Art: ma non vi restò a lungo.

Egli non voleva imitare nessuno, desiderava ispirarsi direttamente alla natura, dipingere sinceramente e senza affettazione, e ritorno

tezzo, in tutta la sua originale bellezza e nei suoi elementi non guastati da alcun manierismo, ha fatto meritare a Constable quel posto di eccellenza nella storia dell'Arte, che la posterità gli ha confermato.

Contemporaneo di Turner, non temette il confronto con quest'altro grande Maestro del paesaggio, anzi lo superò per la maniera più semplice, di più sincera ispirazione, per la sua umiltà di accostarsi al cavalletto, per dipingere, cercando di dimenticare di aver visto in precedenza qualsiasi dipinto, affinché il suo occhio e la sua anima non fossero turbati da alcun preconcetto.

Il più illustre dei «positi legisti», William Wordsworth, anch'egli contemporaneo di Constable, fu da molti ammirato per la sincerità di descrizione e di interpretazione del paesaggio dalla sua patria, e fu, da qualche illustre critico, definito «il poeta della natura».

Si stabilì un paragone con il grande pittore, per i molti punti di contatto che si riscontrano nelle loro opere, sia pure in campi artistici differenti.

Wordsworth, in «Tintern Abbey», aveva, fra l'altro, scritto: «... I have learned to look on nature, not as in the hour / Of thoughtless youth; but hearing oftentimes / The still, sad music of humanity...» (Ho imparato a guardare la natura, non come al tempo / della spensierata gioventù; ma udendo spesso / la quiete, triste musica dell'umanità...).

Ed ancora: «Knowing that Nature never did betray / The heart that loved her...» (Sapendo che la Natura giammai tradì / il cuore dal quale fu amata).

Mi sembra che questi due pensieri siano stati condivisi dal Constable, che, del resto, in una sua presentazione ad un album di incisioni, si esprime quasi analogamente, con parole che si impongono profondamente nell'animo come i versi del poeta.

La vita del pittore, buono e leale, di una linearità di carattere esemplare, fu sottolintata dal suo fidanzamento, nel 1809, con Mary Bicknell, nipote del parroco di East Bergholt, fidanzamento contrastato dalla famiglia della giovane, e che si protrasse fino al 1816, anno in cui fu celebrato il sospirato matrimonio.

Nel 1819 fu ammesso come Socio alla Royal Academy of Art, ma dovette attendere ben due lustri per esser promosso accademico. La moglie Mary, sofferente di mal di testa, si spense nel 1828, dopo aver dato al marito sette figli. La morte di lei che egli adorava fu un colpo gravissimo dal quale non si riebbe più. Il migliore dei paesisti inglesi morì nel 1837.

Egli s'era dimostrato anche grande nel ritratto, e ne eseguì parecchi su commissione; ma eccelse, ripetuto, nel paesaggio. I suoi maggiori capolavori, che si trovano alla National Gallery, al Victoria and Albert Museum, a

Renato Benedetto

(continua a pag. 4)

di RENATO BENEDETTO

Ma, da fanciullo, egli era avviato alla carriera ecclesiastica, il padre voleva farne un pastore, e la sua naturale vocazione per la pittura fu avversata, tanto che, visti inutili gli sforzi per piegare alla volontà paterna, per punirlo si pensò di costringerlo a fare il mugugno, e fu, infatti, obbligato ad aiutare il suo genitore, nel mulino,

al suo villaggio, alla sua Contea, ed ivi trascorse, da allora, quasi tutta la vita, fra la sua rustica gente, nella idilliaca pace agreste.

Fu il primo fra i pittori d'Albione a dipingere i paesaggi senza nulla cambiare, ed è, sicuramente, sotto questo aspetto, da considerarsi un antesignano. La natura resa con tanta ingenua schiet-

mosconi

Madonna degli Angeli

di Gustavo Marano

Recondita Chiesa sotto l'arcata della superiore Strada ferrata col Tuo belvedere sul mare pensile sorge in Contrada Madonna degli Angeli!

Da Salerno a Vietri sulla Statale mediante sei rampe di larghe scale di fronte alla Cappella Tua si sale all'ermo solitario Tuo Viale!

Lassù davanti all'azzurra distesa, a Te Madonna Angelica protesa, dal grande Tuo Amore l'Anima è presa!

Di Solimene, nota Industria artistica, in fondo al Viale sorge la Fabbrica che onora Vietri per la sua Ceramica!

Rientro

Son rietrati dal loro viaggio di nozze gli amici Dott. Giuseppe Angiolino, primo genitor del carissimo amico signor Francesco Angiolino, specialista in oculistica e la gentile sua consorte Prof.ssa Anna Maria Parisi figliuola del compianto Cav. Benedetto Parisi.

Ai coniugi Angiolino e Parisi, insieme, sia pure in ritardo, le più vive felicitazioni e auguri di ogni prosperità.

posto alla loro graziosa e biondissima secondogenita che è nata il 25 maggio in quel di Salerno.

Alla neonata auguri di ogni bene di vita ricca del più roseo avvenire; ai felici genitori le felicitazioni più effusive.

Prima Comunione e Cresima Il piccolo CARLO MAIORINO del Cap. Vincenzo e della signora Maria Bisogno si è accostato all'Altare per ricevere la prima Comunione e cresima. Ha celebrato il rito S. E. il Vescovo Mons. Fozzi. Padrino il Dott. Paolo Donadio.

Al piccolo Carlo e ai suoi genitori auguri di ogni bene

NOZZE

La giovanissima Maria Di Mauro dei compianti coniugi Avv. Mario e Prof.ssa Amalia Di Maio, il 10 giugno p. e. si unirà in matrimonio, nella Chiesa di San Francesco, col Dott. Giovanni Mascolo.

Agli sposi anticipiamo i più cordiali auguri di ogni felicità.

Il 2 giugno si sono sposati nella Chiesa di San Francesco, il signor Antonio Degli Esposti del fu col. Mario e della signora Giovanna Capaccio con la signorina Lucia Apostolico del sig. Andrea e della signora Antonietta Passaro.

Alla coppia felice giungano le più vive felicitazioni e auguri di radioso avvenire.

Culla

Carmen è il nome che i coniugi Dott. Gaetano e Andolina Magliano hanno im-



LIBRI RICEVUTI

"Noterelle Cavesi,"

di Oulero Canonico

Valerio Canonico, già brillante docente negli Istituti Classici Statari, ed ora a Cava, sua terra natale, in merito lusingoso che gli auguriamo di non limitare la tiratura e non ha posto in vendita il volumetto: lo ha dato in omaggio a molti amici e suoi estimatori di Cava e fuori.

Segnaliamo, comunque, la pubblicazione ed esprimiamo al carissimo Maestro i sentimenti della nostra ammirazione e della più viva devozione con l'incitamento a voler, nei suoi odi, dedicare qualche ora a spulciare ancora tra le carte del Comune di Cava e segnalare i versi e i misfatti di tempi remoti che furono, senza dubbio, i migliori di quelli che stiamo oggi vivendo.

IL CASTELLO DI CAVA E LA SUA FESTA

di Don Attilio Della Porta e Avv. Domenico Apicella

Nella ricorrenza dell'annuale storica ricorrenza dei festeggiamenti di Monte Castello, celebrata giovedì scorso, ottava del Corpus Domini e che, come al solito è stata coronata dal brillante successo, grazie all'organizzazione impeccabile del Comitato, gli storici cavaesi Don Attilio Della Porta e Avv. Domenico Apicella che da più tempo dedicano le loro fatiche alla preparazione di una storia completa di Cava hanno dato alle stampe dei volumetti in cui fanno il punto sulla storia del nostro Castello e sull'annuale festività.

Con le pubblicazioni in parole è stata sovrappiata alla deficienza di notizie di cui sempre si è lamentata la carenza; mai, infatti,

CONSIGLI PRATICI

(continuaz. del num. prec.)

LA TRICOMONIASI

E' prodotta da un protozoo microscopico che può muoversi liberamente nei liquidi e nelle secrezioni naturali.

L'infezione ha origini genitali può facilmente propagarsi dal toro alla vacca e viceversa.

Nella vacca il periodo di incubazione è di due settimane, durante le quali, i protozoi si moltiplicano nella vagina ed in seguito passano nell'utero ove provocano un'infiammazione dell'utero, che è poi causa dell'aborto.

Altre volte l'aborto è tanto precoce che l'agricoltore non lo nota ed allora pensa che la vacca non sia stata fecondata.

Altre volte il feto può morire nell'utero senza essere espulso, putrefare e provocare una piomiera.

Dopo l'aborto si ha la guarigione spontanea, presumibilmente dovuta ad anticorpi e le bovine acquistano una immunità, cioè una resistenza specifica nell'infezione che può durare anche tre anni.

Nel toro la malattia non presenta alcun sintomo e non si avrà mai l'immunità, per cui la malattia permane e per tale fatto il toro è ritenuto l'origine dei focolai di infezione.

L'accertamento della malattia dev'essere fatto da un veterinario attraverso prova in laboratorio.

LA VIBRIOSI

E' una infezione genitale che comporta la sterilità.

Nel toro la malattia non è apparente, non vi è immunità e l'animale si conserva per molti anni infettante.

Nella vacca la malattia si manifesta come vaginite e cervicite che causa una infertilità per qualche mese e poi subentra l'immunità.

Comprolarsi si consiglia l'eliminazione dei tori malati e per le bovine la fecondazione artificiale per evitare che infettino i tori sani.

La guarigione è spontanea.

L'IPODERMOSI

E' prodotta da parassiti che arrivano dagli asini e dai bovini depazzando.

E' causata dalle larve di due mosche chiamate *Hypoderma bovis* e *Hypoderma lineatum*. Le larve di queste mosche provocano sotto la pelle della groppa, del dorso e dei lombi dei noduli che compaiono da gennaio ad aprile.

Ad un lato del nodulo la larva quando è matura perfora la pelle e fuoriesce.

Il nodulo scompare, però la pelle è rovinata per sempre.

E' stato anche accertato che le larve durante il loro sviluppo sotto la pelle e durante le loro migrazioni fanno perdere all'animale infet-



La risposta dell'Avv. Parrilli

ginarie deficienze igieniche, prontamente e recisamente smentite dall'ufficio addito), ma è stata in questi giorni rimessa a nuovo - come ognuno è autorizzato a constatare di persona - con la spesa di L. 2.900.000, cui finora la sola Azienda di soggiorno ha contribuito con una sovvenzione di un milione.

Chiarito quanto sopra, a me non resta che informare che l'assemblea dei soci fondatori è stata convocata per il 16 giugno prossimo sul seguente ordine del giorno:

1) comunicazioni del presidente;

2) rendiconto economico, finanziario dell'economia e del tesoriere;

3) giudizio promosso dallo ingegner Casillo contro il

domestico. Con un solo o

per settimana le genitrici

occupano questa libertà

ci cura che i figliuoli loro

né facciano il chiasso in ca-

sa, né il vando facendo per

il vicinato. E quella buona

vecchiata, oltre di eruditi

negli elementi del catechi-

smo, li abitu all'ordine e

alla disciplina intrattenen-

do con nottelle di fite o

altre leggende...

E la menzione consueta delle mie madri in napoletano è una vera sagra infantile assai migliore e più efficace di quella imitata recentemente dagli oltre-montani e perché ogni consuetudine spontaneamente introdotta e radicata nei costumi popolari è assai più potente e utile di ogni istituzione che non abbia questa vitalità indole, e perché per quei bambini ogni apparato troppo scientifico è vera e serena inutilità. Gabriele Pepe, come loro sanno, onorevoli colleghi, non era un clericale, era un liberale, un laico, un rivoluzionario; tuttavia questa polemica, come dicevo all'inizio del mio in-

tervento, non ha un confine definito fra gruppi ideali precisi: ci sono dei cattolici liberali e ci sono dei liberali reazionari. La polemica di Gabriele Pepe in sostanza era la polemica antiluministica alle teorie dell'Apostolo, il quale aveva consigliato di bandire dai suoi asili le storie di streghe, le preghiere in latino, l'insegnamento delle parole come

voluta conquista mentale. A quella polemica partecipò il

Lombroschini, che energicamente sulla voce della Eritrità di Modena, rispose nel

numero del gennaio 1837: «Le scuole infantili non sono

nulla più che un primo scalo

di una ammirabile serie di

istituzioni popolari. Lasciate

che tutta questa grande

comunità popolare si possa

invece di quel suo

potere e vedranno allora

quelli che saranno, dove

risarà la scala ammirabile».

Ed ora, l'intervento di un

clericale di pura marca, il

conte Monaldo Leonardi di

Recanati, il quale nel 1837

pubblicò a Lugano un volu-

metto anonimo dal titolo «La

illusione della pubblica car-

rità». In esso il conte Leo-

pardi attaccava tutte le isti-

tuzioni di rinnovamento del

GLI ASILI INFANTILI IN ITALIA

(continuaz. dalla 3. p.)

bambinelli e bambine che le madri mandavano da lei all'uopo di rimanere meno impacciate nelle faccende domestiche. Con un solo o per settimana le genitrici occupano questa libertà di cura che i figliuoli loro né facciano il chiasso in casa, né il vando facendo per il vicinato. E quella buona vecchietta, oltre di eruditi negli elementi del catechismo, li abitu all'ordine e alla disciplina intrattenendo con nottelle di fite o altre leggende...

E la menzione consueta delle mie madri in napoletano è una vera sagra infantile assai migliore e più efficace di quella imitata recentemente dagli oltre-montani e perché ogni consuetudine spontaneamente introdotta e radicata nei costumi popolari è assai più potente e utile di ogni istituzione che non abbia questa vitalità indole, e perché per quei bambini ogni apparato troppo scientifico è vera e serena inutilità. Gabriele Pepe, come loro sanno, onorevoli colleghi, non era un clericale, era un liberale, un laico, un rivoluzionario; tuttavia questa polemica, come dicevo all'inizio del mio in-

tervento, non ha un confine definito fra gruppi ideali precisi: ci sono dei cattolici liberali e ci sono dei liberali reazionari. La polemica di Gabriele Pepe in sostanza era la polemica antiluministica alle teorie dell'Apostolo, il quale aveva consigliato di bandire dai suoi asili le storie di streghe, le preghiere in latino, l'insegnamento delle parole come

voluta conquista mentale. A quella polemica partecipò il

Lombroschini, che energicamente sulla voce della Eritrità di Modena, rispose nel

numero del gennaio 1837: «Le scuole infantili non sono

nulla più che un primo scalo

di una ammirabile serie di

istituzioni popolari. Lasciate

che tutta questa grande

comunità popolare si possa

invece di quel suo

potere e vedranno allora

quelli che saranno, dove

risarà la scala ammirabile».

Ed ora, l'intervento di un

clericale di pura marca, il

conte Monaldo Leonardi di

Recanati, il quale nel 1837

pubblicò a Lugano un volu-

metto anonimo dal titolo «La

illusione della pubblica car-

rità». In esso il conte Leo-

pardi attaccava tutte le isti-

tuzioni di rinnovamento del

la società laica e liberale; attaccavano gli asili di mendicanti, la riforma del sistema carcerario, il miglioramento delle condizioni dei bambini esposti, le casse di risparmio, l'istruzione popolare.

Leggerò alcuni brani di questo volumetto, nella parte relativa all'istruzione popolare: Lo spirito dell'uomo è necessario che sia retto, non è necessario che sia colto e non è bisogno confondere la routine con la cultura. Per insinuare, poi, nell'animo umano i principi e l'amore per la giustizia bastano il catechismo e il curato e non c'è bisogno dell'università e dei Libri, né della musica, né del canto, né della arti liberali, né della fisica, né della chimica, né della matematica... Non vi è dunque nessuna necessità di posta della natura di mettere tutte le intelligenze umane sotto il torchio per estrarne tutto il sago di cui sono capaci gli spiriti rispettivi, quasi che non debba trovarsi pace finché ci resta un granello di sale inoperoso nel cervello degli uomini. Noi non diciamo che i vescovi, i preti o i frati siano i privati esclusivi delle opere di carità e neppure diciamo che tutti gli amatori della filosofia e del progresso abbiano ripudiato la fede e la dottrina cristiana. Gli asili della infanzia riconoscono, però, per istitutori gli Owen, i Londoni, gli Allen, i calvinisti, i luterani, i quacqueri, i protestanti questi sono santi a Londra, a Genova, ma non sono santi nella Santa Chiesa Cattolica.

E qui il conte Leopardi conclude: «E i quattro, poi, prima di spendersi bisogna contarli: e perciò non sarà fuori di proposito il conteggiare un poco cosa ci vuole per mantenere del principio alla fine dell'anno un asilo, ossia una scuola dell'infanzia. In ogni modo, poi, questi figliuoli si mantengono con il denaro volontario della carità o si mantengono col denaro involontario del tributo, sempre questi mantenimenti costeranno milioni e milioni; questi milioni si toglieranno a chi ha, per darli a chi non ha e le scuole infantili sa-

ranno un mezzo principalissimo e sicuro per arrivare all'uguaglianza e alla diffusione dei beni».

Una voce molto più autorevole certamente di quella del conte Leopardi è la voce dei reverendi padri gesuiti, i quali intervergono nella polemica nel 1835, in un articolo della loro rivista «Civiltà cattolica», appunto dell'autore di quell'anno. Intervengono, quando già ormai da trent'anni la pratica degli asili infantili si era affermata in Italia ad opera dell'Apostolo, in questi termini: «Il far compiere gli uffici della maternità ad altri che alle madri, sarebbe un dispotismo non virtuoso, quando non sia per mancanza delle madri stesse o per la impossibilità che queste si trovassero di esercitare esse medesime quell'ufficio».

Ecco i prodomi della polemica che voi ancora oggi alimentate e che non è chiusa tra noi e voi.

Lutto Luciano

L'Avv. Mario Luciano, in ancora giovane età, con la discepolatura che gli fu compagna l'intera vita, si è serenamente spento.

La sua dipartita ha lasciato un vuoto oltre che nella sua casa tra i numerosi amici ed estimatori che egli godeva nella nostra città ove seppero conquistarsi quell'affetto che andava oltre le comuni umane manifestazioni.

Mario Luciano fu amico nel senso alto e nobile della parola ed in tutte le manifestazioni della sua vita portò sempre quel senso innato di rettitudine, di signorilità che lo pose al di sopra delle umane vicende e gli conquistarono quella meritata comprensione che forse gli fu di sollievo negli ultimi giorni di sua vita.

Alla sua memoria vada il più mesto saluto di rimpianto, alla sorella le più vive condoglianze.

*

Al Rev.mo Parroco Don Giuseppe Zito ed a tutti i suoi familiari, condoglianze vivissime per la dipartita della madre signora Maria Zito Negri.

*

Al Gr. Uff. Marconiotto Ferro, a tutti i suoi familiari le condoglianze più vive per l'improvvisa dipartita del cognato Gr. Uff. Luigi Pezzullo.

I grandi paesisti inglesi

(continuaz. dalla 3. p.)

alla Tate Gallery, alla National Gallery of Scotland, di Londra e di Edimburgo, hanno ispirato generazioni e gestiti, anche non britannici, come il francese Delacroix, e precorrono le successive affermazioni degli Impressionisti, fra i quali, principalmente, Eduardo Manet.

Forrei elencarli tutti i quadri di Constable di maggior fama, ma dovrei uscire dai limiti di questo articolo divulgativo di modesti intendimenti.

Mi sembra che indicativo dello stato d'animo del pittore, nell'anno che precedette quello della sua improvvisa dipartita dal mondo, sia il dipinto che si trova alla National Gallery londinese, e che riproduce il «Comitato di Sir Joshua Reynolds a Coleton».

Nella selvatica scena regna una desolazione attuale che induce l'animo alla malinconia. Il cenotafio e la contigua base verdastria su cui posa il mezzo busto della illustre ritrattista e Presiden-

te della Royal Academy of Art, nella loro immobilità e della solitudine del luogo, danno una sensazione indimenticabile dell'inesorabile realtà della morte, trionfante anche sulla natura, che si va spogliando della sua veste lussureggiante, ed accrescerà con gli alberi scheletrici nel prossimo inverno la cupa atmosfera dei luoghi.

Quel cervo messo dal pittore per dare un poco di calore vitale alla scena, m'appare inquieto e spaventato dalla solitudine, come doveva essere il cuore di Constable, dopo la dolorosa perdita di Mary, la fedele compagna, il grande amore della sua vita.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

BARI	31	32	61	25	7
CAGLIARI	3	6	72	32	78
FIRENZE	49	2	43	55	65
GENOVA	62	24	86	71	2
MILANO	85	69	78	79	30
NAPOLI	31	63	71	7	82
PALERMO	74	58	66	22	73
ROMA	14	26	78	33	69
TORINO	66	77	4	90	54
VENEZIA	85	57	1	79	30

L'inaugurazione della nuova Casa della Madre e del Bambino

Il 31 maggio u.s., ad iniziativa dell'OMNI di cui è benemerita e solerte Commissaria la Prof.ssa Maria Casaburi, è stata celebrata la Giornata della Madre e del Bambino.

In mattinata i bimbi frequentanti l'Asilo Nido, con i loro piccoli amici dell'Opera Ragazzi di S. Filippo, dell'Asilo S. Giovanni, di S. Maria del Rifugio, di Villa Formosa, hanno ascoltato nella Basilica dell'Olmo la S. Messa offrendo un fiore a Maria con canti e la consacrazione dei bimbi alla Vergine. E' stato uno spettacolo meraviglioso di innocenza e di bellezza.

Nel pomeriggio è stata inaugurata la nuova Casa della Madre e del Bambino su suolo in via Atenolfi donato dal Comune, opera realizzata dalla Federazione Provinciale OMNI su progetto dell'Arch. Ing. Alfredo Gravagnuolo. La casa è sorta soprattutto per la volontà fervida, tenace ed appassionata della signorina Casaburi che la realizzazione, anni fa, pose al vertice della sua attività assistenziale.

S. E. il Vescovo Mons. Vozi ha benedetto i locali tra la gioia dei bimbi e delle loro ai quali sono stati consegnati dolciumi e giocattoli e vestiti.

Erano presenti il Sindaco Prof. Albino e numerosi altre Autorità; il Commissario Provinciale all'OMNI Prof. Marino De Luca ha illustrato con parole eloquenti le finalità dell'OMNI e il significato della Giornata della Madre e del Bambino. Anche S. E. Vozi ha rivolto alle madri e ai bambini parole di compiacimento e di

Il successo della festa di Castello

Nonostante l'inclemenza del tempo - per la prima volta ha fatto un freddo davvero invernale - si sono svolti i solenni festeggiamenti in onore del SS. Sacramento del Monte Castello. Il programma si è svolto, tra uno serioso e l'altro di acqua a volte violenta, ed è stato coronato del miglior successo per il

quale vada a tutto il Comitato. L'incondizionato elogio e l'incanto a continuare nella loro opera perché la bella tradizione viva di sempre miglior vita.

a SALERNO

per il fabbisogno dei Vestri stampati Rivolgetevi alla Soc. Tipografica G. Jovane & C. fu Luigi Lungomare, 182 - Tel. 21105

Direttore Responsabile FILIPPO D'URSI
Autorità: Tribunale di Salerno 23-192 N. 26
Jovane - Lungomare - 21105 - SA

L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064

La I.M.P.A.V.
ricorda alla sua spett. Clientela gli stoc di marmi da pavimentazione disponibili nei depositi di Cava dei Tirreni nel tipo bianco e colorato, nazionale ed estero a prezzi di assoluta convenienza.

IL PAVIMENTO IN MARMO è classico, pregiato, e soprattutto eterno

L'HOTEL SCAPOLIATIELLO UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER VILLEGGIATURA
CORPO DI CAVA - TEL. 41480

Mobilificio TIRRENO

tutto per l'arredamento della casa

SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

CAVA DEI TIRRENI - Telef. 41442